

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 aprile 2018



EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera 24/04/18 P. 24 Regione Lombardia, cento milioni di euro per l'edilizia scolastica **Melania Rizzoli** 1

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 24/04/18 P. 12 Università e imprese I competence center pronti al debutto **Luca Orlando** 2

STP

Italia Oggi 24/04/18 P. 31 Consulenti, no all'obbligo assicurativo per le Stp **Michele Damiani** 3

POLITECNICO DI TORINO

Sole 24 Ore 24/04/18 P. 12 Il Politecnico di Torino sceglie automotive e ricerca spaziale **Filomena Greco** 4

PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 24/04/18 P. 24 Cassa ragionieri pronta per il cumulo 5

RIFORME

Sole 24 Ore 24/04/18 P. 2 Riforme, mancano 339 decreti (140 scaduti) **Antonello Cherchi** 6
Andrea Marini
Marta Paris

POLITICA DI SVILUPPO

Italia Oggi 24/04/18 P. 33 Guida alle politiche attive in Calabria 8

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi 24/04/18 P. 33 Intesa tra consulenti e revisori 9

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 24/04/18 P. 26 Vendite esecutive telematiche 10

Sole 24 Ore 24/04/18 P. 24 Le istruzioni per l'uso del portale **Patrizia Maciocchi** 11

La Lettera

Regione Lombardia, cento milioni di euro per l'edilizia scolastica

Caro direttore, ho letto con attenzione la lettera a firma di Chiara G., insegnante in una scuola lombarda — pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* in prima pagina — nella quale, pur conoscendo le difficoltà in cui versano gli istituti scolastici in Italia, stentavo a riconoscere, nella rappresentazione drammatica ed aspra che ne risultava, la realtà delle scuole della nostra Regione. La coincidenza ha voluto che proprio nella giornata di ieri, durante la seduta di Giunta, in qualità di Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro ho presentato un provvedimento che stanziava oltre 100 milioni di euro, destinati a tutti i comuni della Lombardia, per gli interventi urgenti sugli immobili scolastici pubblici per renderli sempre più sicuri ed efficienti sotto tutti i punti di vista. Questo, oltre ad essere il primo provvedimento del mio Assessorato in favore della scuola, rappresenta un segnale di continua attenzione a favore degli edifici scolastici che ha consentito alla Regione Lombardia di finanziare nel corso dell'ultima Legislatura ben 1.139 interventi in 661 Enti Locali assegnando risorse per oltre 342 milioni di euro. Se i nostri ragazzi hanno il diritto di essere «esigenti» verso le Istituzioni e di protestare ogni volta che queste non corrispondono alle loro aspettative, le Istituzioni devono, secondo le proprie competenze e capacità, rispondere, come sempre ha fatto Regione Lombardia, in maniera rapida ed efficace a queste istanze, come è appunto avvenuto nella giornata di ieri. Naturalmente resta molto da fare ed occorre uno sforzo comune che, però, va applicato anche al superamento di quella logica classista insinuata dall'insegnante

Chiara G. la quale, nelle conclusioni della lettera, sostiene che l'estrazione sociale degli studenti incida sull'accettazione o meno di contesti scolastici a dir poco degradati. Lo stereotipo secondo cui il povero resta ignorante ed è «condannato» a frequentare un percorso professionale, mentre il ricco può accedere a scuole più consone al proprio livello sociale, è non solo pericoloso da un punto di vista ideologico, ma anche falso come dimostrano i fatti. Questo in Lombardia è particolarmente chiaro, poiché nella nostra Regione si è sviluppato il sistema di Istruzione e Formazione Professionale regionale più avanzato in Italia ed ogni anno più di 50.000 ragazzi frequentano questi percorsi e si preparano, con soddisfazione, alle diverse professioni in un contesto capace di accompagnarli nella loro formazione seguendo le loro inclinazioni. Sottolineo questo per ricordare che la prima cosa di cui i nostri studenti hanno bisogno sono percorsi all'altezza dei loro talenti, ma necessitano anche di docenti in grado di saperli costantemente stimolare, poiché nessun nuovo edificio basterà loro se dentro non troveranno persone in grado di guidarli nel percorso personale di formazione e crescita umana. Ognuno secondo le proprie responsabilità è quindi chiamato a rendere sempre più la scuola un luogo accogliente e capace di vera inclusione, prescindendo da letture ideologiche della realtà ed evitando così il rischio di cadere nel circolo vizioso della recriminazione fine a se stessa. Mi auguro che tutti insieme si possa lavorare in questa direzione.

Melania Rizzoli

Assessore Istruzione, Formazione e Lavoro
Regione Lombardia



Industria 4.0. Boom di risposte alle richieste di partnership

Università e imprese I competence center pronti al debutto

Ultimi giorni per la consegna dei progetti

Luca Orlando
MILANO

■ Brembo e Fca. Ma anche Stm e Ima, Siemens e Danieli, o ancora Bosch, Comau, Ducati, Tim, Eni. Sono centinaia le imprese che hanno risposto alla "chiamata" degli atenei, proponendosi come partner per l'avvio dei competence center, poli di trasferimento tecnologico che rappresentano uno dei pilastri della fase 2 del piano Industria 4.0. Arrivato ad un momento chiave, perché entro il 30 aprile le Università che intendono candidarsi a conquistare le risorse messe a disposizione (40 milioni) dovranno consegnare al Mise il progetto definitivo. Dai bandi di evidenza pubblica, necessari per coinvolgere i partner privati, arrivano intanto elementi confortanti, a testimonianza di un grande interesse da parte del mondo delle imprese.

Come accade al Politecnico di Milano, il cui progetto è concentrato sulla manifattura digitale (sistemi cyber-fisici per il manifatturiero avanzato), con l'obiettivo prioritario di sostenere la trasformazione delle Pmi: attività di orientamento/accompagnamento e formazione a cui si affiancheranno iniziative di trasferimento tecnologico. «L'ambizione - spiega il rettore Ferruccio Resta - è quella di costruire un servizio di valenza nazionale che offra un sostegno concreto al cambiamento: non quindi un laboratorio di ricerca ma un vero centro di competenza industriale. Ed ecco perché è cruciale il coinvolgimento delle imprese». Una trentina i partner seleziona-

ti, aziende che daranno sostegno finanziario diretto ma anche tecnologie e ore/uomo: contributi quantificati in 20 milioni di euro. «La risposta è stata importante e persino superiore alle nostre attese - aggiunge Resta -, il che per il futuro garantisce la sostenibilità del progetto oltre la fase di start-up, anche a prescindere dalla disponibilità di risorse pubbliche». Il piano scommette sull'area della Bovisa, distretto hi-tech ormai decollato grazie all'arrivo della Tsinghua University di Pechino e del suo maxi-incubatore (il più

40 milioni

Le risorse in campo

Lo stanziamento statale per i centri ad alta specializzazione

grande al mondo), che si aggiunge alla rete di laboratori e all'acceleratore d'impresa dello stesso Politecnico. Una trentina le aziende selezionate anche dall'ateneo di Padova (+ di 50 le offerte), capofila di un progetto che coinvolge praticamente tutte le università del Triveneto oltre a Fondazione Bruno Kessler e Istituto nazionale di Fisica Nucleare e che si concentra sulle tecnologie "Smact" (Social network, Mobile platforms & Apps, Advanced Analytics and Big Data, Cloud, Internet of Things). Oltre a Torino (si veda altro articolo in pagina), l'altro Politecnico coinvolto è quello di Bari. Che insieme a Università di Napoli Federico II e

altri sei atenei (+ Regione Campania e Puglia) punta su progetti di integrazione di filiera e di sistema con ricadute prioritarie per i settori automotive, aerospazio, ferroviario, cantieristico. «Le imprese hanno risposto in modo eccellente - spiega il rettore del Politecnico di Bari Eugenio Di Sciascio - e ora si tratta di selezionarle tra le 148 offerte pervenute». In campo, puntando sulla cybersecurity, anche la Sapienza di Roma (insieme a Tor Vergata, Roma Tre, Luiss-Guido Carli, Tuscia, Cassino, l'Aquila), con un focus previsto su automotive, e-health e aerospazio. La Scuola S. Anna di Pisa, insieme alla Normale ed altri atenei, toscani e non solo, gioca le proprie carte mettendo al primo posto l'area che presidia da anni, cioè la robotica collaborativa, anche se i progetti si allargano anche ad altri capitoli di Industria 4.0 (cloud, big data...). «L'interesse delle imprese è elevato - spiega il rettore Pierdomenico Perata -, lo testimoniano le oltre 100 richieste di partnership che ci sono arrivate».

Bologna (insieme a Modena-Reggio Emilia, Ferrara, Parma, Cattolica di Milano, Cnr e Istituto nazionale di Fisica Nucleare) propone un progetto a tutto campo che spazia dal 3D alla sensoristica, dai big data alla logistica, con una cinquantina di aziende già selezionate.

In corsa anche Cagliari, con un progetto che guarda ai temi dell'Ict e delle telecomunicazioni (Huawei, non a caso, è tra i partner) e che vede il coinvolgimento di sette aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulenti, no all'obbligo assicurativo per le Stp

Niente obbligo assicurativo per le società tra professionisti. La legge 183/2011, che all'art. 10 istituisce le Stp, «ha introdotto solo un'ulteriore e diversa modalità di svolgimento della libera professione». È quanto affermato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, che ha presentato alla direzione generale dell'Inail un documento con il quale si contesta, appunto, l'obbligo di una polizza assicurativa in capo alle Stp. L'obbligo era stato sancito dallo stesso Istituto con la circolare n. 35 del settembre 2017 «senza, tuttavia, fornire indicazioni su quali siano i presupposti che hanno portato all'affermazione di questo principio». Nel documento viene ricostruito il quadro normativo e sono evidenziate le ragioni che, secondo il Consiglio, ostano alla definizione dell'obbligo. Innanzitutto, viene affermato come l'art. 1 del Testo unico Inail non prevede tra le attività soggette ad assicurazione obbligatoria quelle svolte dal professionista iscritto in appositi albi (l'unica categoria sottoposta è il collaboratore coordinato e continuativo). E neanche l'articolo 10 della legge 183/2011 (Riforma degli ordini professionali e società tra professionisti) introduce l'obbligatorietà. Inoltre «la posizione dell'Istituto porterebbe ad una situazione paradossale, vista la possibilità di costituire Stp unipersonali. Infatti, il socio unico verrebbe sottoposto all'obbligo assicurativo Inail, mentre il libero professionista esercente individualmente la professione sfuggirebbe a tale obbligo». Non sarebbe, quindi, rispettato il principio secondo cui «a parità di rischio infortunistico deve corrispondere parità di tutela assicurativa». Viene, inoltre, sottolineato come la Stp «assume una veste speciale rispetto alle altre tipologie di società sottoposte all'obbligo assicurativo», visto che, ad esempio, per la sua costituzione deve essere iscritta in una sezione speciale del registro delle imprese. «Pertanto, alla luce delle considerazioni esposte, il Consiglio nazionale dell'Ordine invitando la direzione Inail a una riunione congiunta, ha auspicato una revisione della posizione dell'Istituto sull'obbligo assicurativo dei soci professionisti delle Stp», si legge a conclusione della lettera firmata dalla presidente Marina Calderone.

Michele Damiani

Il caso. Il Lingotto possibile sede del competence center

Il Politecnico di Torino sceglie automotive e ricerca spaziale

Filomena Greco
TORINO

■ Sono 27 le aziende che hanno risposto alla call del Politecnico e dell'Università di Torino per arricchire il dossier di candidatura - che sarà presentato al Mise tra venerdì e lunedì prossimi - di idee e competenze tecnologiche. Tra loro Fiat Chrysler, Gm Global propulsion, Italdesign, Skf, Prima Industrie, Leonardo, Thales Alenia Space. La sede possibile del futuro competence center di Torino sarà il Lingotto, l'automotive e l'aerospazio le filiere di riferimento, la manifattura avanzata - dall'additive al laser-based manufacturing, dal machine learning alla sensorizzazione dei singoli apparati produttivi, dalla robotica collaborativa ai nuovi materiali, dall'Ict all'efficiamento energetico - il settore di competenza.

Il progetto e il sito

«La digitalizzazione delle imprese e dell'industria è una scommessa vitale» sottolinea il rettore del Politecnico Guido Saracco. La corsa è aperta e Torino punta ad aggiudicarsi il polo che dovrà seguire la trasformazione dei sistemi di produzione. «Abbiamo coinvolto grandi imprese ma guardiamo al mondo delle pmi, il competence center potrà rafforzare le filiere del territorio» aggiunge Saracco. Sono le piccole e medie imprese, aggiunge Dario Gallina, presidente degli industriali di Torino, «le fruitrici delle competenze che metteremo in campo, così come sono sempre le pmi e le filiera produttive le destinatarie del progetto più ampio del Manufacturing center, progetto in fase di studio di fattibilità».

Nel concreto, spiega Paolo Fino, del Politecnico di Torino che insieme a Marcello Baricco sta ultimando la stesura della proposta, il lavoro del competence center sarà organizzato su "pilotline", linee di produzione pilota, una sorta di palestra dove fisicamente le pmi potranno

fare pratica sui nuovi sistemi produttivi. «Non stiamo costruendo nuovo contenitore - aggiunge Fino - ma stiamo lavorando per mettere a sistema una serie di interventi destinati a massimizzare il trasferimento tecnologico a favore delle pmi». Detta in altri termini, vuol dire che la ricerca resta in capo agli enti di ricerca, tanto pubblici quanto privati, e che il competence center sarà il trasferimento oltre la fase di sviluppo di prototipi. Una ricetta, semplifica Sergio Scamuzzi vicerettore dell'Università di Torino, che «consente una geometria variabile nei rapporti tra pmi, aziende e università», una ricetta «adatta al modello industriale italiano e tutta focalizzata sull'ultimo miglio dell'innovazione, vero scoglio per il sistema manifatturiero italiano». Parliamo dunque della fase di ricerca applicata, in prossimità del mercato, «in un'ottica non di competizione ma di sinergia».

Il tema della tecnologia e dell'Ict accanto alla formazione, altro punto essenziale della proposta messa in campo a Torino



Competence center

● Nel piano industria 4.0 un ruolo strategico è riconosciuto ai centri di competenza che hanno lo scopo di promuovere e sostenere la ricerca applicata, il trasferimento tecnologico e la formazione sulle tecnologie avanzate. La costituzione e la gestione di centri di competenza prevede il coinvolgimento di università e centri di ricerca di eccellenza e aziende private sotto la forma del partenariato pubblico-privato. Sono costituiti con atto negoziale tra soggetti pubblici e privati

ed «elemento fondamentale nella transizione alla fabbrica intelligente» come ribadisce Dario Gallina, che ambisce a rappresentare una proposta in grado di rivolgersi anche ad altre filiere come ad esempio quella dell'agroalimentare.

L'identificazione del Lingotto come spazio potenziale per accogliere il Competence center di Torino nasce dalla consapevolezza di avere a disposizione uno spazio, dove attualmente il Politecnico svolge una serie di attività, con circa 3 mila metri quadri disponibili e una predisposizione ad essere allestito in chiave industriale nell'arco di 5-6 mesi. L'approdo naturale per il Competence center, aggiunge Gallina, sarà il futuro Manufacturing center, «Centro dedicato al trasferimento tecnologico e in grado, come l'esperienza di Coventry insegna, di fare da attrattore verso altre aziende».

Le fasi

La complessità del bando ministeriale e i tempi abbastanza stretti hanno costretto a lavorare per tappe serrate. Le aziende che hanno risposto alla call hanno assicurato una sorta di contributo d'ingresso. «Non basta la presenza nella compagine del progetto - spiega Fino - serve un contributo reale delle imprese».

Il passaggio successivo alla candidatura effettiva del progetto al ministero sarà la presentazione della squadra del polo torinese. Una volta ottenuto il competence center, sarà costituito un partenariato pubblico-privato che gestirà materialmente il centro. Tema chiave è la sostenibilità economico-finanziaria, con contributi e tecnologie messe a disposizione dai soggetti industriali. «Le risorse messe a disposizione dal ministero - spiega Baricco - ammontano a circa 40 milioni di euro per tutti i soggetti in corsa, si tratta di un contributo essenziale per avviare le diverse iniziative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

Cassa ragionieri pronta per il cumulo

Il presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri Luigi Pagliuca ha sottoscritto la convenzione con l'Inps per l'erogazione delle prestazioni in regime di cumulo. Sarà ora possibile avviare l'iter delle domande presentate dagli iscritti (al momento ne sono arrivate 252).

Nella nota di trasmissione all'Inps la Cnpr ha richiesto alcune integrazioni all'allegato tecnico relativo alla gestione informatica delle pensioni. È attiva fin da ieri nell'area riservata del sito dell'ente previdenziale la funzione di simulazione della pensione in cumulo che fornisce una previsione dell'importo della quota Cassa ragionieri di pensione. Per ottenere la pensione anticipata in cumulo sono necessari 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne di anzianità contributiva complessiva per periodi non coincidenti.



Rating 24. Lo stock dei provvedimenti resta invariato, ma l'attuazione si ferma al 67,6% - Legge sulla concorrenza ancora indietro

Riforme, mancano 339 decreti (140 scaduti)



Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

■ Nell'immobilismo che caratterizza questa fase di passaggio tra vecchia e nuova legislatura, a soffrire è anche l'attuazione delle riforme economiche varate dagli ultimi tre governi (quelli guidati da Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni). Su un totale di 1.046 decreti attuativi necessari a rendere operative le leggi, ne sono stati adottati 707 (il 67,6%). Ne mancano quindi all'appello 339, di cui quasi la metà (140) hanno passato la scadenza fissata.

Rispetto all'ultimo monitoraggio effettuato (si veda il Sole24Ore del 5 marzo scorso) negli ultimi due mesi e mezzo c'è stato un progresso lento: l'attuazione complessiva è cresciuta di tre punti percentuali, nonostante lo stock dei provvedimenti da varare sia sempre rimasto a quota 1.046, dato che nessuna nuova riforma è stata varata. Niente a che vedere con quanto avvenuto a inizio 2018, quando il

numero di norme da approvare è stato appesantito dall'arrivo dei 151 decreti previsti dalla legge di bilancio. Ed è proprio quest'ultima che ha beneficiato della quasi totalità degli ultimi atti approvati, anche se, come detto (si veda l'articolo in alto) sono ancora molti i provvedimenti di peso che devono vedere la luce. Mentre aumenta lo stock di quelli già scaduti (64).

Ad ottenere il disco verde sono state misure come le norme di contrasto all'evasione

riequilibrio finanziario. E se l'ultima manovra è passata in due mesi da un tasso di attuazione del 4,6% al 18,5%, ci sono altre riforme che stentano a decollare. Basti pensare alla legge sulla concorrenza, già approvata con due anni di ritardo. Il varo dei decreti procede a rilento: dei 28 previsti, dopo quasi otto mesi, solo 5 hanno ricevuto il via libera.

Manca all'appello una norma fondamentale nel mercato delle assicurazioni, come il decreto sul risarcimento del danno per lesioni dell'Rc auto. Anche il secondo decreto Mezzogiorno, del giugno scorso, attende norme importanti come gli ultimi Dpcm necessari per completare l'istituzione delle Zes (zone economiche speciali). Complessivamente, considerando gli ultimi tre governi, il lavoro di attuazione sulle riforme ereditate da Letta è vicino al compimento, con quasi il 90% delle norme applicative necessarie già varate. E anche gli interventi riferiti a Renzi hanno superato l'80%.

Più impegnativo il percorso del pacchetto di riforme varato da Gentiloni (dalla tutela del risparmio alla legge di bilancio 2018) che registra un tasso di attuazione del 25,9% (dal 17,1% di due mesi fa). In questo caso si sconta però la più giovane età dell'esecutivo (in carica da metà dicembre 2016).

LA FOTOGRAFIA

Le norme ereditate da Renzi hanno superato l'80%. Più impegnativo il percorso del pacchetto Gentiloni ancora al 25,9% (dal 17,1% di due mesi fa)

Iva sui carburanti, i criteri per l'attribuzione dell'una tantum ai professori e ricercatori universitari e le modalità per l'assegnazione delle risorse agli interventi sulla rete viaria di province e città metropolitane. Il resto sono soprattutto provvedimenti di dettaglio o con stanziamento di risorse urgenti, come la sperimentazione delle smart road, il riaccertamento dei residui delle Regioni che non hanno approvato il rendiconto del 2014 e le risorse alle province che hanno deliberato la procedura di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere dell'attuazione

LO STATO DELL'ARTE

Attuazione delle riforme economiche varate nella XVII legislatura

- % attuazione
- Scaduti
- Non Adottati
- Adottati



**IL GOVERNO
IN CARICA**
I provvedimenti
attuativi previsti
dalle riforme
varate
dall'esecutivo
Gentiloni

RIFORME	PROVVEDIMENTI ATTUATIVI				
	Provvedimento	Totale	Adottati	Non adottati	di cui scaduti
Tutela del risparmio (DI 237/2016)	6	3	3	0	50%
Mezzogiorno (DI 243/2016)	10	5	5	0	50%
Manovrina (DI 50/2017)	49	17	32	3	34,7%
Mezzogiorno bis (DI 91/2017)	18	8	10	3	44,4%
L. sulla concorrenza (L 124/2017)	28	5	23	5	17,9%
Decreto fiscale (DI 148/2017)	24	8	16	9	33,3%
Legge di bilancio (L 205/2017)	151	28	123	64	18,5%
TOTALE	286	74	212	84	25,9%

Fonte: elaborazione
IlSole24Ore

Guida alle politiche attive in Calabria

Con l'implementazione dell'avviso «dote lavoro e inclusione attiva», la Regione Calabria ha assegnato un ruolo determinante ai servizi per il lavoro privati accreditati nello sviluppo e nella regolamentazione del mercato del lavoro regionale.

Fra questi, un nodo centrale della rete regionale dei servizi per le politiche attive del lavoro è rappresentato dalla Fondazione consulenti per il lavoro del Consiglio nazionale dell'ordine che, da tempo, si è distinta per la diffusione capillare sul territorio dei propri delegati, l'esperienza e la professionalità dei componenti che operano in favore di imprese, disoccupati e lavoratori per creare nuove opportunità lavorative. L'avviso «Dote lavoro e inclusione attiva», in attuazione del piano inclusione attiva (dgr n. 25 del 31/1/2017), mira a sostenere l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro delle categorie deboli, attraverso un'offerta personalizzata di strumenti di politica attiva erogati da operatori accreditati - in tutto 80 al 30 marzo 2018 - che beneficeranno di un contributo economico per ogni destinatario dei servizi, finalizzato a remunerare le attività funzionali alle esigenze di qualificazione professionale dei soggetti coinvolti. Destinatari del progetto sono disoccupati o inoccupati che abbiano compiuto i 30 anni d'età, persone con disabilità iscritte al collocamento mirato, persone vulnerabili e a rischio di subire condotte discriminatorie prese in carico dai servizi sociali che abbiano compiuto 18 anni, residenti in un comune della Calabria. Il soggetto interessato può presentare

la richiesta di adesione al progetto recandosi presso un centro per l'impiego o presso un operatore tra quelli accreditati, dove verrà elaborato un «Piano di intervento personalizzato» ed effettuata l'iscrizione alla piattaforma telematica dedicata.

Per dare attuazione all'Avviso, la Regione Calabria ha stanziato più di 80 milioni di euro che, nell'ambito della programmazione Fse del Por Calabria 2014-2020, andranno ad affiancare misure di rifinanziamento del programma Garanzia giovani. Dopo aver introdotto una moderna disciplina di accreditamento dei servizi per le politiche attive del lavoro con i decreti della giunta regionale n. 242/2016 e n. 172/2017, la regione Calabria compie dunque un ulteriore passo in avanti verso la piena, equilibrata integrazione pubblico-privato, consentendo agli addetti privati di operare in via complementare o sussidiaria alle attività svolte dalla Regione attraverso i centri per l'impiego.

In tale logica, il sistema di accreditamento ai servizi per il lavoro della Regione viene orientato al conseguimento di importanti finalità: favorire la corretta informazione, l'orientamento, la qualificazione, la riqualificazione e l'inserimento al lavoro delle persone; sostenere la conciliazione dei tempi di lavoro con gli obblighi di cura; supportare i datori di lavoro attraverso la promozione dei servizi provenienti dal

territorio; la ricerca e la continua analisi dei fabbisogni formativi e la ricollocazione di quei lavoratori che rimangono coinvolti in procedure di riduzione del personale.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO



Il protocollo tra Fondazione e Inrl è il primo di questo tipo siglato a livello europeo

Intesa tra consulenti e revisori

Firmato un accordo sulla formazione interprofessionale

Primo protocollo d'intesa a livello nazionale ed europeo sulla formazione interprofessionale in materia di revisione legale. A siglarlo, a Roma, il presidente della Fondazione studi, Rosario De Luca, e il presidente dell'Istituto nazionale dei revisori legali (Inrl), Virgilio Baresi. Un'intesa di primaria importanza che ha l'obiettivo di avviare una collaborazione sinergica nella formazione continua obbligatoria dei consulenti del lavoro e dei revisori legali, che si concretizzerà nella realizzazione di eventi finalizzati all'aggiornamento dei due organismi di rappresentanza professionale. L'intesa prevede una condivisione di docenti e di programmi, oltre che la realizzazione di numerosi appuntamenti formativi congiunti nel corso dei mesi a venire. Già un precedente protocollo tra Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e Ministero dell'economia e delle finanze, firmato il 12 marzo

2018, aveva sancito l'equivalenza della formazione continua obbligatoria per le materie comuni (contabilità generale, contabilità analitica di gestione, disciplina del bilancio di esercizio e del bilancio consolidato, diritto del lavoro e della previdenza sociale, diritto societario e tributario e deontologia professionale) tra le due professioni. Il decreto ha disposto che gli iscritti al Registro dei revisori devono acquisire in ciascun anno almeno 20 crediti formativi, per un totale minimo di 60 crediti nel triennio, mediante la partecipazione a programmi formativi definiti annualmente dal Mef. Nel protocollo con il

Ministero, oltre a stabilire che la formazione acquisita dai professionisti iscritti al registro dei revisori presso il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro è riconosciuta equivalente, si attribuisce al Cno piena validità dei corsi per l'assolvimento formativo dei revisori, a condizione della corrispondenza con il programma annuale di aggiornamento professionale. La collaborazione avviata con l'Inrl, pertanto, «ben si inserisce tra le attività formative portate avanti dalla Fondazione per conto del Consiglio nazionale dell'ordine» ha sottolineato a margine della firma il presidente della Fondazione studi, Rosario De Luca. È evidente infatti che per la stragrande maggioranza delle aziende, dalle grandi alle più piccole, la voce più pesante in bilancio è rappresentata dal costo del lavoro e «questo rende utile e indispensabile il contributo dei Consulenti del lavoro nell'attività di revisione», ha poi sottolineato. «Per questo

motivo», conclude, «la sinergia con l'Istituto nazionale dei revisori legali nel campo della formazione e della divulgazione di questo messaggio diventerà fondamentale» anche perché la Fondazione studi è stata riconosciuta dal Ministero dell'economia e delle finanze quale ente formatore per i Revisori legali già dal 6 ottobre 2017. Soddisfatto di questo accordo anche il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, che ha sottolineato come il «protocollo ha al suo interno un modello di proposte che risulterà di forte impatto sia nel sistema professionale italiano sia in quello europeo, dove potremo enfatizzare la preziosa condivisione di intenti tra due categorie professionali di rilevante incidenza nel tessuto socio-economico di tutti i Paesi europei» e che «il ruolo già rivestito e riconosciuto dalle due organizzazioni a livello nazionale e comunitario non potrà che portare positive evoluzioni nei reciproci percorsi futuri».



Il presidente della Fondazione consulenti del lavoro Rosario De Luca e il presidente Inrl Virgilio Baresi al momento della firma



COMMERCIALISTI

Vendite esecutive telematiche

Sulle vendite esecutive vige l'obbligo, per il giudice, di delegare le operazioni di vendita al professionista individuato per legge e le operazioni devono essere svolte esclusivamente in maniera telematica. In più sono in vigore nuovi compiti in tema di pubblicità, visto che la nuova disciplina ha introdotto l'obbligatorietà della pubblicazione sul portale del ministero della giustizia in un'area denominata «portale delle vendite pubbliche». Questi alcuni degli aspetti sottolineati dal Consiglio nazionale dei commercialisti e dalla Fondazione nazionale, che ieri hanno pubblicato il documento «portale delle vendite pubbliche e vendite telematiche: prime indicazioni», uno studio realizzato con lo scopo di fornire indicazioni utili al professionista ausiliario del giudice, in qualità di delegato alla vendita o custode. Il documento

raccoglie l'insieme di indicazioni fornite da gruppi di lavoro e commissioni di studio del Consiglio e della Fondazione che hanno analizzato le nuove norme a partire dal 2015. «In conseguenza dell'intenso periodo di riforma inaugurato dal dl 27 giugno 2015, n. 83, convertito con modificazioni dalla L. 6 agosto 2015, n. 132 e non ancora completamente compiutosi», si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale, «il processo esecutivo, specialmente immobiliare, ha subito significative innovazioni. In particolare, le norme introdotte hanno ridisegnato il sistema delle vendite caratterizzandolo con la definitiva obbligatorietà delle vendite telematiche, dalla pubblicità alla presentazione delle offerte fino all'espletamento della gara». Tra gli argomenti affrontati nel documento, l'inquadramento normativo, il regime di effettiva applicazione temporale delle norme relative al portale delle vendite pubbliche e alle vendite telematiche. Conclude il documento un focus sulle criticità relative alla vendite dei beni mobili e immobili con modalità telematiche nei casi previsti dal codice di procedura civile.



Commercialisti. Sul sito della Fondazione lo studio con le indicazioni dopo l'approdo in Gazzetta delle nuove vendite pubbliche e telematiche

Le istruzioni per l'uso del portale

Patrizia Maciocchi
ROMA

Sono on line da ieri le "istruzioni per l'uso" del portale delle vendite pubbliche e telematiche, fornite dal Consiglio dei dottori commercialisti ed esperti contabili e dalla Fondazione nazionale. Il documento, di 24 pagine, raccoglie le indicazioni fornite dai gruppi di lavoro e dalle Commissioni di studio che hanno analizzato le nuove norme dal 2015. Una data a partire dalla quale sono iniziati gli interventi di riforma sul processo esecutivo, e in particolare su quello immobiliare. Il nuovo volto del processo esecutivo è stato disegnato a

tappe: l'ultimo miglio c'è stato con l'approdo in Gazzetta ufficiale del decreto (10 gennaio 2018) che accerta il pieno funzionamento del portale e con il provvedimento (12 gennaio) che detta le linee guida.

Dall'11 aprile tutte le vendite si svolgono con modalità telematiche e qualunque pubblicità va in "rete". La prova dei fatti

IL FOCUS

All'interno del documento anche un focus sulle criticità nelle vendite di beni mobili e immobili nei casi previsti dal Codice di rito civile

ha evidenziato alcune criticità del sistema e il documento ne dà conto. Un'ombra riguarda la possibilità di accedere all'area pubblica senza credenziali. Una mancanza di filtri che attenua le garanzie per il custode.

Nuove e stringenti responsabilità anche per il delegato alle vendite in tema di privacy. Le "informazioni" tecniche del ministero della giustizia chiariscono, infatti, che grava sul delegato l'obbligo, del quale risponde, di evitare la pubblicazione di immagini o dati che non siano in linea con le norme sulla riservatezza, che siano riferito ai soggetti

Sempre per quanto riguarda il delegato il documento ricorda che, ad oggi, non è ancora applicabile l'articolo 179-ter delle disposizioni attuative del Codice di procedura civile, che disegna i nuovi obblighi di formazione che l'aspirante delegato alle vendite deve assolvere per approdare negli elenchi ai quali il giudice accede per nominare il professionista.

In assenza dei decreti attuativi via Arenula ha però chiarito che sono sufficienti i requisiti già garantiti dalla normativa di settore.

La "guida" al portale è disponibile sul sito della Fondazione nazionale del commercialisti (www.fondazioneNazionaleCommercialisti.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

01 | LA PRIVACY

Il delegato alle vendite è responsabile di qualunque violazione delle norme sulla privacy in caso di pubblicazione di immagini o dati lesivi del diritto alla riservatezza

02 | I REQUISITI

Lo studio chiarisce che per il delegato, non essendo ancora applicabile la norma con i nuovi requisiti, va bene il "profilo" garantito dalla normativa di settore

